

Chi si firma è perduto

Michele Brambilla

Il Sessantotto e i rimpianti degli ex missini

Che cosa succede al *Secolo d'Italia*? Il quotidiano di Alleanza nazionale mostra una certa benevolenza nei confronti degli studenti che protestano e che occupano. Al contrario, usa toni forti contro alcune proposte sulla scuola avanzate da membri del governo. Nei giorni scorsi, per commentare l'idea delle classi-ponte, ha titolato: «Scordatevi l'apartheid». Il sottosegretario **Alfredo Mantovano**, che è di An, non ha gradito. Anche l'onorevole Fabio Rampelli, pure lui di An, ha apertamente criticato. Così ieri sul *Secolo*, in prima pagina, Carla Conti ha ammesso che «quel titolo era forte», «una sintesi temeraria». Però ha rivendicato con orgoglio: «An ha metabolizzato finalmente l'idea di un giornale di partito che serva a discutere, confrontarsi, che offra una "visione" e spunti di dibattito non banale invece che una "linea ufficiale"». E l'altro ieri il direttore Flavia Perina ha spiegato in un'intervista al *Corriere della Sera* perché sulla questione-scuola «Silvio esagera», e perché segue con attenzione i giovani di destra che vanno in piazza.

È tutto giusto e tutto bello. Giusto e bello che il *Secolo*, pur essendo un giornale di partito, conservi una propria autonomia, e giusto e bello che i ragazzi di An cerchino di ragionare con la propria testa e, se lo ritengono, protestino pure contro una decisione presa dal governo di cui il loro partito fa parte.

Mi permetto solo un piccolo spunto di riflessione. Sarà psicologia da redazione, cioè da strapazzo: ma credo che ci sia nell'atteggiamento non tanto dei giovani, ma dei cinquantenni di An, qualcosa di non risolto con il proprio passato, fors'anche un *inferiority complex* nei confronti della sinistra. Nella generazione di destra che ha fatto il Sessantotto dall'altra parte sembra esserci un neanche troppo sommerso senso di vergogna, o almeno di rammarico. «Sbagliamo a lasciare la protesta alla sinistra», abbiamo sentito dire tante volte (persino da Fini); «avremmo dovuto allearci con i contestatori di allora», abbiamo sentito altre vol-

te. Il pensiero di essere stati giovani ma non ribelli, estremisti ma schierati per l'ordine: è questo che rode tanti ex missini. Rimpianti sbagliati, a mio parere. Perché una convivenza in piazza con i movimenti sessantottini sarebbe stata semplicemente impossibile. E perché sono altri gli errori commessi in quegli anni: non certo la presa di distanza da quella sbornia, e dal conformismo che ne seguì.

